

Lavorare con il gruppo specializzato

Teoria e clinica

a cura di Mirella Curi Novelli

Prefazione di Alfredo Lombardo

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Lavorare con il gruppo specializzato

Teoria e clinica

a cura di Mirella Curi Novelli

Prefazione di Alfredo Lombardozzi

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Ringraziamenti

Un grazie particolare per l'incoraggiamento e l'aiuto nella realizzazione del volume va a Valeria Egidi Morpurgo e ad Angela Manganaro.

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscelanee, raccolte, o comunque opere derivate.

Indice

Gli Autori	pag. 7
Prefazione , di <i>Alfredo Lombardozzi</i>	» 9

Parte teorica

1. Storia dei gruppi monotematici tra fini istituzionali e bisogni individuali , di <i>Claudio Di Lello</i>	» 17
2. Il gruppo monotematico o specializzato , di <i>Mirella Curi Novelli</i>	» 26
3. Note critiche al concetto di gruppo omogeneo in psicoterapia , di <i>Antonio Nettuno</i>	» 53
4. La bi-logica nel gruppo analitico monotematico , di <i>Turi Sapienza</i>	» 65
5. Istituzioni di cura, famiglia e soggetto fra omogeneità e identità: implicazioni per il gruppo monotematico , di <i>Francesco Comelli</i>	» 83

Parte clinica

1. “Eravamo terra di nessuno...”. Un’esperienza di gruppo monotematico a funzione analitica con donne vittime di violenza , di <i>Barbara Notarbartolo</i>	» 107
---	-------

2. **Gruppo monotematico: teatro privilegiato per la messa in scena del dramma**, di *Maria Elia* » 120
3. **Un'esperienza in Bosnia-Erzegovina. Il modello del gruppo esperienziale in società traumatizzate dalla guerra**, di *Patrizia Brunori* » 136
4. **Filottete e gli Achei. Un'esperienza di gruppo con persone vittime di mobbing o con disagio lavorativo**, di *Mirella Curi Novelli e Rosalba Gerli* » 148
5. **La difficile costruzione dell'Identità in un gruppo di adolescenti in situazione di disagio scolastico**, di *Maurizio Gentile* » 165
6. **Incontrarsi a Babele: linguaggio e linguaggi in un gruppo di rifugiati politici** di *Franca Amione e Ambra Cusin* » 183
7. **Frammenti da un'esperienza di gruppo con pazienti tossicodipendenti**, di *Teresa Centro* » 209
8. **Sguardo e desiderio tra anoressia e obesità: i genitori in gruppo**, di *Patrizia Roversi* » 218
9. **La frattura del contratto narcisistico e la funzione del gruppo specializzato dei poliassuntori**, di *Antonio Nettuno* » 224
10. **La clinica tra tempo e rito nel gruppo analitico**, di *Turi Sapienza* » 237
11. **La parola ritrovata. Resoconto su un lavoro di gruppo orientato alla riappropriazione della parola dopo l'asportazione della laringe**, di *Ambra Cusin e Martina Zaccariotto* » 251
12. **“Arrivederci amore ciao...”. Esperienza di un gruppo a conduzione analitica sull'elaborazione del lutto**, di *Chiara Mauri* » 269
13. **L'istituzione carcere come contenitore psichico: un'esperienza di gruppo**, di *Cristina Meneguzzi* » 288

Gli Autori

Franca Amione, Psicologa, psicoterapeuta, Docente a contratto presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Trieste e presso la Scuola di Specializzazione in Psicologia del Ciclo di Vita presso la Facoltà di Psicologia dell'Università di Trieste.

Patrizia Brunori, Psicologa, Psicoterapeuta, Didatta IIPG, Docente nel Master in Diritti Umani e Intervento Umanitario dell'Università di Bologna.

Teresa Centro, Psicologo, Psicoterapeuta, Didatta IIPG, Dirigente 1° livello ASL Napoli 1 Unità Operativa Ser.T., Referente gruppo di studio sulla psicoterapia presso il Dipartimento delle Farmacodipendenze della ASL Napoli 1, Consulente e Supervisore di Equipe e Strutture per Pazienti HIV Positivi della ASL Napoli 1.

Francesco Comelli, Psichiatra, Psicoanalista SPI, Didatta IIPG, Progetto Psicoterapeutico Comunità Psych. Fondazione Castellini, Progetto Dist. Alimentari Opera San Francesco Milano, Docente di Etnopsicopatologia nel Corso di laurea in Psicologia Clinica dell'Università "Carlo Bo" di Urbino, e di Intervento Psicologico nei Gruppi presso la Scuola di specializzazione della Facoltà di Medicina dell'Università di Milano.

Ambra Cusin, Psicoanalista SPI, socia e docente IIPG, tutor di tirocinio per la facoltà di Psicologia dell'Università di Trieste presso l'ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà).

Claudio Di Lello, Psichiatra dell'Unità Operativa di Psichiatria dell'A.O. "San Carlo Borromeo" di Milano, Psicoanalista SPI, Didatta IIPG.

Maria Elia, Socia IIPG, collabora con il "Centro Malattie Neuromuscolari" del Dipartimento Scienze Neurologiche dell'Università di Ancona, collabora al Corso di Psicologia Clinica del Bambino e dell'Adolescente e al Corso di Etnopsicopatologia dell'Università di Urbino.

Maurizio Gentile, Didatta IIPG, Responsabile del Servizio Psicopedagogico dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Palermo, Coordinatore dell'Osservatorio Regionale Permanente sul fenomeno del Bullismo del MPI-U.S.R. Sicilia.

Rosalba Gerli, Psicologa, Socia Associazione Sinergie, allieva IIPG.

Alfredo Lombardozzi, Psicoanalista SPI, Didatta IIPG, Antropologo.

Chiara Mauri, Psicologa, Psicoterapeuta IIPG.

Cristina Meneguzzi, Medico Tossicologo Ser.T., Responsabile dell'Ufficio Direzione Sanitaria della Casa Circondariale di Milano-Opera, Psicoterapeuta IIPG.

Antonio Nettuno, Socio e Docente IIPG, Dirigente Psicologo ASL3 di Monza, Giudice Onorario della Corte d'Appello di Milano Sezione Minori e Famiglia.

Barbara Notarbartolo, Dirigente Psicologo-Psicoterapeuta presso il Servizio di Psicologia della ASP 3 di Catania, referente per l'Ufficio Formazione, Didatta dell'IIPG.

Mirella Curi Novelli, Psicoanalista SPI, Didatta IIPG, Socia Associazione Sinergie.

Patrizia Roversi, Psicologa-Psicoterapeuta, Socia e docente IIPG.

Turi Sapienza, Dirigente Psicologo U.O. Malattie Infettive dell'Azienda Ospedaliera Cannizzaro di Catania, Membro Ordinario con funzioni di training IIPG, Docente SIPP, Docente a contratto di Psicologia generale dell'Università di Catania.

Martina Zaccariotto, Dottore in Psicologia presso l'Università di Padova, volontaria dell'Associazione Regionale Laringectomizzati presso la Clinica di Otorinolaringoiatria dell'Ospedale di Trieste.

Prefazione

di *Alfredo Lombardozzi*

Il volume curato da Mirella Curi Novelli sul gruppo che ha la caratteristica di essere *monosintomatico-monotematico-specializzato* costituisce una preziosa occasione per approfondire un dibattito e una discussione su una modalità specifica di lavoro clinico con i gruppi. Non si può non rilevare, infatti, che, al giorno d'oggi, i gruppi di pazienti con sintomatologie o problematiche esistenziali affini, per lo più condotti in istituzioni, costituiscono la maggioranza delle esperienze cliniche sui gruppi, anche per la difficoltà, soprattutto per i giovani psicoterapeuti, di lavorare con pazienti con patologie differenziate in un setting di lavoro privato.

Inoltre, lo strumento che è rappresentato da questo tipo di gruppo può diventare, e in parte lo è stato, un modello per poter elaborare le varie forme di disagio che in una esperienza esclusivamente individuale rischiano di non accedere a forme di riscatto, mentre possono trarre enorme vantaggio dall'ampliamento della dimensione gruppale. Il nodo centrale delle esperienze di gruppi, che siano *monotematici*, *specializzati* o *omogenei*, come sono stati definiti in altri contesti, è la possibilità della condivisione, che implica un *focus* su un oggetto comune, ma che ritengo sia già all'origine un *oggetto psichico di gruppo complesso*.

In fondo, una persona che soffre di una patologia organica o una situazione di dipendenza psichica da sostanze, oppure vive una condizione particolare come essere genitore di un figlio adottivo, aver subito un trauma di guerra, un'esperienza lacerante di abuso infantile e così via, può avere un grande desiderio di uscire da una condizione di estrema solitudine e di poter pensare e sentire che persone diverse da lui possano vivere la medesima esperienza. Ed è anche importante sperimentare un'apertura dell'istituzione sociale ad assumersi una certa responsabilità della sofferenza in un contesto che potremmo dire ritualizzato. Certo questo non significa che l'istituzione perda del tutto quegli aspetti di "rigidità" che hanno contribuito a renderla corresponsabile di quelle condizioni che hanno prodotto il senso dell'isolamento. Il gruppo allo-

ra diviene il centro di un'esperienza contrastante, di un processo identitario che è alternativo per certi versi al modello istituzionale, anche se proprio lì si creano le condizioni per la critica al modello stesso.

Penso che, per le persone o i pazienti che accedono all'esperienza del gruppo, il contatto con il vissuto di condivisione di un "problema" sia generativo di "buoni" sviluppi, proprio per il fatto che ci si trova a condividere qualcosa di simile con chi è anche profondamente diverso.

In ogni viaggio psicoterapeutico di gruppo, e un gruppo che risponde a funzioni analitiche esplicitate comporta sempre un "fattore" terapeutico, il percorso non è mai in un territorio tranquillo, la distanza non è mai una pre-sbite vicinanza o una miope lontananza. Si è semmai costretti a fare quello che gli antropologi hanno chiamato il "viaggio largo", non fermarsi alla più nota consuetudine, ma avvicinarsi alla "differenza", spostarsi nello spazio in modo "ecotipico", riscontrando che è possibile contattare la radicale diversità nella condivisione di un senso di "comunanza" umana.

Nell'ultimo libro di José Saramago, *Il viaggio dell'elefante*, l'autore racconta una vicenda storica ambientata nell'Europa del XVI secolo quando un elefante guidato dal suo custode, o "cornac" indiano, viene donato dal re del Portogallo ai reali di Vienna. In un contesto, anche molto ironico, l'elefante, come simbolo esotico, viene condotto in viaggio dal Portogallo a Vienna attraverso la Spagna e il nord Italia. La meraviglia della diversità esotica viene accolta con *omogeneo* stupore. Ma l'omogeneità, l'assimilazione di vissuti esperienziali sia sul piano psichico che somatico, comporta sempre sfumature e scarti.

Nel romanzo, Saramago (2008, pp. 187-188) fa alcune considerazioni sul verde della foresta amazzonica e sul bianco suggestivo della neve nel passo del Brennero:

Si dice che in una delle lingue parlate dagli indigeni del Sudamerica, forse in Amazzonia, esistono più di venti espressioni, un ventisette, credo per ricordare, per designare il colore verde. A paragone con la povertà del nostro vocabolario circa questa materia, sembrerà che per loro dovrebbe essere facile descrivere le foreste in cui vivono, in mezzo a tutti quei verdi dettagliati e differenziati, separati unicamente da sottili e quasi impercettibili sfumature. Non sappiamo se lo abbiano mai tentato e siano rimasti soddisfatti dal risultato. Quello che, invece, sappiamo è che un monocromatismo qualsiasi, l'apparente bianco assoluto di queste montagne, neanche quello risolve la questione, forse perché vi sono più di venti sfumature di bianco che l'occhio non può cogliere, ma di cui intuisce l'esistenza.

Tutti i saggi del libro sono, in modo diverso e per vari motivi, suggestivi e importanti. Il tentativo è quello, sia nei contributi a sfondo teorico che in quelli clinici, di ridefinire un campo di analisi gruppale e di valorizzare

l'efficacia dello strumento "gruppo". Questo fatto in sé ci induce a considerare la ricchezza di un tema che può essere visto da vertici diversi e costituisce una poliedricità complessa. Il libro stesso è il risultato di un approfondimento condiviso, di un pensiero di gruppo che, su temi comuni, ricerca molteplici possibilità esplicative.

Viene messa in luce la possibilità per i gruppi di consentire un passaggio tra stati diversi e modalità diverse di esistenza per quanto riguarda le relazioni emotive e le "mentalità" che esprimono. Pensando ai modi diversi per definire queste tipologie di gruppo mi sembra che *monosintomatico* o *monotematico* siano termini corretti ma parziali. Gli autori sono propensi a preferire il termine "*gruppi specializzati*", riproponendo lo spirito bioniano già presente in *Esperienze nei gruppi*. Il termine di *gruppo specializzato* consente, per tanti motivi, di individuare meglio la funzione di questi specifici piccoli gruppi a funzione analitica in modo più ampio. La stessa *funzione di omogeneità*, come era stata individuata da Stefania Marinelli in un libro precedente sui *gruppi omogenei*, viene tenuta in considerazione, ma in quanto concepita come un aspetto del lavoro del gruppo monosintomatico-monotematico, utile se considerata in funzione di un superamento di elementi omologanti a favore della complessità molteplice dell'esperienza gruppale.

Mi sentirei di aggiungere alcune considerazioni che mi sono state ispirate dai lavori dei vari colleghi, compagni di viaggio in tanti anni di lavoro nell'Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo (IIPG) che ringrazio per lo sforzo generoso di ridefinire un'area fondamentale per lo sviluppo del lavoro con il piccolo gruppo a funzione analitica.

Rispetto a gruppi formati da persone che non condividono patologie o problemi simili, i gruppi *specializzati* hanno, a mio avviso, un più intenso bisogno di ritrovarsi, secondo tempi specifici, nella condizione di *omogeneità* e, forse, più velocemente esprimono il vissuto dell'*illusione gruppale*, oppure riproducono, nell'immediatezza, processi di rispecchiamento e configurazioni di stabilità connesse a *funzioni d'oggetto-sé*. Questo avviene in quanto per i membri del gruppo che si ritrovano a condividere un'esperienza, un sintomo, un tema comune, una condizione di vita, c'è un problema centrale che è quello dell'urgenza di ritrovarsi in una forma più chiara, riconosciuta e non troppo marginale d'identità. E proprio la marginalità e il sentirsi o percepirsi diversi pongono al centro il problema dell'identità. Allora il gruppo si consente una *relativa omogeneità* come fattore di stabilità e si costituisce un oggetto comune, che gli consente di esistere in una forma più solida o un'identità più stabile. In questo senso il gruppo è, anche se temporaneamente, un gruppo *omogeneo* e può pensarsi come tendente a un fine o uno scopo, cioè è fondamentalmente *specializzato*.

Mi sono fatto l'idea che questo sia un assetto necessario al gruppo per fare fronte al presentarsi, nelle loro varie possibilità, degli assunti di base come *dipendenza*, *attacco-fuga*, *accoppiamento* e, aggiungerei, *omertà*, che, a ragione, alcuni autori del libro hanno indicato come determinante in questo tipo di gruppo. È infatti possibile, a mio avviso, che, in gruppi composti da persone che hanno vissuto condizioni di grande frustrazione e marginalità, una omogeneità, per così dire, *benefica* sia una preconditione per far fronte a conflitti primari di base, nella consapevolezza, però, che una collusione con una deriva del gruppo verso una staticità omologante sia assolutamente da evitare.

Non penso che questa sia una visione alternativa alla proposta del libro, al contrario ritengo vada nella direzione di riconsiderare il fattore *omogeneità* come un aspetto che non satura la condizione esperienziale del gruppo, ma anzi, costituisce un elemento di co-costruzione della complessità e dell'efficacia del gruppo *specializzato*, che consente il recupero del valore di un'identità personale e di gruppo più libera e autentica.

In questo mi sento in grande sintonia con molti dei contributi degli autori del libro e con il messaggio di base di tutto il lavoro, che una delle funzioni fondamentali del *gruppo specializzato* sia quella di un ampliamento della *coi- nonia*, di un pensiero di gruppo, che consenta un più significativo contatto con l'alterità, la diversità e favorisca i processi d'individuazione.

Il processo gruppale, infatti, è quello di cogliere le sfumature, come per il bianco della neve o il verde della foresta amazzonica, e farle evolvere in forme sofisticate di pensiero emotivo. E qui rientrano concetti e funzioni che conosciamo bene: una *funzione gamma* attiva, l'emergere dell'*insiemità* come condizione relazionale, la nascita, come proprio Mirella Curi Novelli ha così bene descritto, di una *funzione mitopoietica* e di una *narrazione efficace e condivisa*.

Questi processi gruppali consentono di riconfigurare identità rigide e parziali in nuove identità plurime ed elastiche, che permettono una nuova esperienza del dolore, che diviene più sopportabile proprio perché vissuta, come direbbe Ernesto de Martino, in una sorta di "ritualità protetta".

Proporrei, concludendo questo breve commento ad un libro prezioso di cui apprezzo nel loro insieme i bellissimi contributi, due immagini che forse possono aiutare. L'immagine del gruppo, in particolare dei gruppi *specializzati*, può essere assimilata a quella di un caleidoscopio, di colori e forme che si spostano e si ricollocano nello spazio in un alternarsi e coesistenza di omogeneità-eterogeneità. Un'altra immagine è quella che viene dal racconto di *Flatlandia*, a cui in altri contesti ho accennato: piani diversi che si intersecano, si scambiano e dialogano come *flatlandia* (mondo a due dimensioni), *spacelandia* (tre dimensioni) e un mondo a più di tre o n dimensioni.

Proprio per questa potenzialità pluridimensionale, a un'attenta lettura, i gruppi specializzati ci appaiono dei contenitori aperti che consentono l'elaborazione delle problematiche più diverse: la storia e la definizione dei concetti di base (Di Lello, Nettuno, Curi Novelli, Sapienza), il rapporto omogeneità-identità (Comelli), la funzione mitopoietica (Curi Novelli), l'elaborazione di varie forme di sofferenza traumatiche (Brunori, Elia, Notarbartolo), il disagio di condizioni dell'esistenza (Gentile, Curi Novelli-Gerli, Meneguzzi), le relazioni tossiche (Centro, Nettuno, Roversi, Sapienza), la malattia e il lutto (Cusin-Zaccariotto, Mauri), la babele dell'immigrazione (Cusin).

In conclusione, ritornerei all'immagine del *monocromatismo plurale*, nel racconto di Saramago, come metafora di questo bellissimo volume. Un mosaico che fa emergere il valore dei singoli contributi e dei temi che propongono e costituiscono un Pantheon di aree tematiche nella condivisione in un gruppo di lavoro vitale e creativo. Un volume che esprime la passione per la psicoanalisi di gruppo e per gli elementi di speranza, che un pensiero emotivo e affettivo può fare emergere, nelle situazioni di drammatica sofferenza, in termini di fiducia nel futuro attraverso riformulazioni narrative in nuove memorie e miti condivisi.

Parte teorica

1. Storia dei gruppi monotematici tra fini istituzionali e bisogni individuali

di *Claudio Di Lello*

Questo spirito comune dei mass media che si dissimula dietro la loro diversità politica è lo spirito del nostro tempo. E questo spirito mi sembra contrario allo spirito del romanzo. Lo spirito del romanzo è lo spirito della complessità. Ogni romanzo dice al lettore: «Le cose sono più complicate di quanto tu pensi». È questa l'eterna verità del romanzo, sempre meno udibile, però, nel frastuono delle risposte semplici e rapide che precedono la domanda e la escludono. Per lo spirito del nostro tempo, o ha ragione Anna o ha ragione Karenin, e la vecchia saggezza di Cervantes, che ci parla della difficoltà di sapere e dell'inafferrabile verità, sembra ingombrante e inutile.

(Milan Kundera, *L'arte del romanzo*)

È proprio questo rendere vivo il pensiero personalizzandolo, che rende i dibattiti filosofici presenti nei libri di Dostoevskij così toccanti: ateismo e religione, bontà e crudeltà, amore e odio, sesso e tenerezza, non sono mai posizioni astratte o scelte ideali, ma posizioni viventi di persone immerse in un clima emotivo specifico, di cui l'idea sostenuta rappresenti in qualche modo l'espressione [...]. [Analogamente] quando è alle prese con un certo tema, il gruppo sembra suddividersi in varie posizioni affettive, ognuna delle quali ha la sua voce. [...] L'effetto importante è che la dimensione affettiva, divisa per così dire, nelle voci che la compongono, acquista da un lato più leggibilità e nitidezza, senza cadere, dall'altro, in una dimensione troppo definitoria.

(Antonello Correale, *Borderline*)

Introduzione

I gruppi monotematici non nascono, salvo rare eccezioni, dall'iniziativa di singoli terapeuti bensì all'interno di contesti istituzionali, di cui condividono le finalità.

È forse questa inevitabile condivisione della mentalità diffusa di un'istituzione, con le regolamentazioni e i limiti alla libertà di espressione dei bisogni individuali che ne conseguono, che sostiene nella comunità psicoana-

litica l'idea più o meno implicita che la psicoterapia a setting gruppale omogeneo in confronto alla psicoanalisi di gruppo classica sia un po' come "il rame della suggestione diretta" - cioè, la psicoterapia - rispetto al "puro oro dell'analisi" (Freud, 1918).

In effetti, alla stessa stregua delle preconizzate "applicazioni della psicoanalisi" alle strutture psichiatriche così come Freud le descrisse in quel famoso passo, i gruppi monotematici possono essere considerati una sorta di "psicoterapia per il popolo", in quanto spesso sovra determinati da necessità materiali (in primo luogo la scarsità di tempo e di denaro disponibili nelle realtà istituzionali) o di cultura organizzativa che comportano il rischio - all'interno del campo gruppale - di un appiattimento riduttivo della complessità dei bisogni individuali, della loro "narrazione efficace" (Neri, 1995) e del suono "polifonico" (cfr. Kaës, 2002) che ne promana.

Come ben sottolineato, ad esempio, da Corbella (2004) "i gruppi omogenei [...] sono caratterizzati da una maggior lentezza e resistenza nei confronti dei movimenti di separazione-individuazione", e in essi "la fantasia del gruppo come un tutto indifferenziato [...] rischia di creare una situazione di stallo, un *embrassons-nous* mortifero dove chi tenta di differenziarsi viene sentito come un potenziale persecutore e a volte reattivamente trasformato in capro espiatorio".

In altre parole, certamente nei setting gruppali monotematici o monosintomatici è presente il rischio di un rinforzo della "naturale tendenza narcisistica del gruppo", e dunque di "fenomeni come il conformismo, la compiacenza, l'appiattimento della vita individuale, ma anche l'odio per il diverso, l'estraneo, il non io" (Correale, 2007).

Tuttavia una loro troppa netta differenziazione dai gruppi misti tradizionali non trova conferme né nella realtà clinica quotidiana, dove "nei gruppi omogenei ci sono sempre elementi di diversità, mentre nei gruppi eterogenei esiste comunque una certa omogeneità matriciale" (Cruciani, 2005), né nella storia dei gruppi terapeutici, da cui emerge uno stretto apparentamento tra i primi e i secondi. Ad esempio, la dimensione dell'omogeneità gruppale è alla base di un fattore terapeutico di primaria importanza anche nei gruppi non uniformi: quello che Correale (2001) ha denominato "spirito di gruppo".

L'esperienza terapeutica infatti ha dimostrato, in modo sempre più convincente, che chi partecipa al gruppo non vive solo l'esperienza di entrare in una rete di relazioni, ma anche quella di immergersi in un tutto compatto, dotato di una storia, di un'identità, di un progetto per il futuro. Il gruppo ha una sua cultura, un suo mondo, un suo sistema di miti e valori, una sua cosmologia: l'appartenenza al gruppo ha profondi effetti dunque sul sé del membro del gruppo [...]. Il membro del gruppo si sente alimentato e confortato dal gruppo, e trova in esso un potente rinforzo del suo senso di sé e del proprio essere. La perdita di un membro, le as-

senze, le critiche e gli scontri, non intaccano solo la rete di relazioni ma minacciano questo senso globale di identità gruppale e diminuiscono l'efficacia di questo potente fattore terapeutico.

Questo secondo fattore - la coesione e unicità del gruppo - è stato, come è noto, enormemente sviluppato da Bion, che considerò questo particolare aspetto come il più specifico e significativo di tutta la vita di gruppo. Sulla scorta del pensiero kleiniano e della predominanza e ubiquità da lui assegnata ai meccanismi di identificazione proiettiva, Bion ipotizzò che i membri dei gruppi subiscano, nel gruppo stesso, una sorta di svuotamento di aspetti mentali, che verrebbero a confluire in un ambito condiviso e indiviso, un pool indistinto e condensato di identificazioni proiettive, localizzato non in un singolo individuo o in una singola relazione ma nel gruppo come totalità.

Questa fenomenologia è così imponente, secondo Bion, che ogni individuo subisce in gruppo una profonda scissione: con una parte rimane individuo e usa categorie di tempo, spazio e pensiero tipiche del suo stato di individuo. Con l'altra, diventa parte di un gruppo e partecipa alla vita del gruppo secondo modalità totalizzanti e automatiche, definite da Bion, come è noto, come assunti di base (Correale, 1995).

Peraltro, nel primo lavoro contenuto in *Esperienze nei gruppi* (Bion, 1961), che descrive di fatto un intervento formativo condotto sul grande gruppo omogeneo dei "tre o quattrocento uomini" ricoverati nel reparto di riabilitazione dell'ospedale psichiatrico militare di Northfield e accomunati dai traumi di guerra subiti, è descritto sul nascere lo sviluppo - anche in quel rigido e uniforme contesto istituzionale - di elementi di libertà espressiva e tras-formativa nei partecipanti (che furono verosimilmente all'origine della reazione di rigetto di quell'istituzione, che solo sei settimane dopo l'inizio dell'"esperimento di Northfield" ne impose pretestuosamente la conclusione).

Di fatto il Bion psicoanalista di gruppo è figlio del maggiore Bion e di quella sua breve ma rivoluzionaria esperienza comunitaria.

Come infatti sottolinea Correale (2001), egli

[...] cominciò a mettere a punto il suo apparato teorico sui gruppi, partendo dall'osservazione e dalle esperienze di lavoro che ebbe direttamente sul campo. Per un lungo periodo, infatti, Bion, in qualità di psichiatra, fu impegnato a occuparsi della riabilitazione dei soldati affetti da esiti di traumi di guerra. Si trattava di soldati che sul fronte avevano vissuto esperienze traumatiche molto intense e stavano attraversando un periodo di profondo malessere, con sintomi clinici variabili dalla grave depressione fino a vere e proprie crisi psicotiche.

La grande intuizione di Bion nella cura di tali malati fu quella - in parte dettata anche dalla necessità pratica di prendersi cura di un numero molto grande di persone - di prospettare loro un contesto gruppale di terapia. La scelta del gruppo come possibilità terapeutica fu determinata anche in parte dai resoconti e dai ricordi, che i soldati riportavano dall'esperienza bellica. Emergeva, infatti, che la drammaticità degli eventi bellici non era soltanto legata al clima generale di morte e di violenza vissuto dai singoli soldati, ma anche, e forse in misura anche